



Napoli tra risanamento, sviluppo e un ritorno al passato - Quanto è costato dover concordare con la Dc di Gava programmi e bilanci? - È il momento di una sfida per la trasformazione

Sognano un dopo Valenzi con tante mani sulla città

Dal nostro inviato
NAPOLI — Sindaco comunista da sette anni e mezzo, oggi Valenzi è dimissionario. La giunta di sinistra (Pci, Psi, Psdi, Pri) è in crisi da più di un mese, anche qui spirano i venti di rivolta che regnano in bandiere di corte truppe sparse che tentano l'assedio di Palazzo San Giacomo sognando la riconquista. Quando con le elezioni del '75 s'abbattè la Grande Ondata, il francese «Le Monde» così commentò l'avvenimento: «Un regno rivoluzionato per i comunisti e la sinistra». E forse giunto il tempo di pagare il prezzo? Oppure la donna ha tradito? Oppure non ha perdonato? Valenzi, cos'è Napoli oggi? È una città in bilico tra risanamento, sviluppo e un ritorno al passato. Antonio Bassolino, segretario regionale del Pci, così dunque Napoli? «Un fatto» sempre vivo, il luogo della contraddizione permanente, la coincidenza degli oppositi. Quando il alzi al mattino sai che non potrai sfuggire all'assalto degli ex detenuti riuniti in comitati che chiedono un lavoro o ai temi e ai problemi posti da una delle intellettuali più vivaci. Così è Napoli oggi e per governarla devi saperlo. «Facciamo allora i conti a questa sinistra al timone del Comune? È un fatto?». Valenzi: «È una parola?». La politica del consiglio comunale spiega le ragioni di una singolare diversità. La sinistra governa perché è una forza che forte è soprattutto il Pci, primo partito. Ma non è abbastanza forte da poter agganciare l'entusiasmo della giunta non ha la maggioranza (solo 38 voti su ottanta) ma la sua forza, paradossalmente, è proprio in questo che al di fuori di una amministrazione di sinistra nessuna altra giunta è possibile formare. Infatti la sinistra è così composta: Pci 27 seggi, Psi 6, Psdi 3 Pri 2. La Dc ha poi 22 consiglieri, i liberali ancora ed infine i missini 18. Fatti i conti, neppure un polo cosiddetto laico alleato con la Dc

avrebbe i voti per governare. L'unica alternativa, sulla carta, potrebbe essere per il partito di Gava da tempo abbandonato questa tentazione antidemocratica. Ecco, però, la debolezza della sinistra: se vuole governare deve ottenere dalla Dc quantomeno l'astensione al momento del voto sul bilancio. E così è andata in tutti i momenti di tensione e ricatti politici. In tutti questi anni, dopo il '75 e anche dopo le elezioni dell'ottobre scorso, che la bestia nera della giunta: la data del 30 maggio, termine ultimo per il voto della delibera finanziaria. Un braccio di ferro ed un accordo, un accordo e un braccio di ferro, alternando le braccia al cospetto del Grandi Martiri di Napoli fatti di una pesante eredità del passato, quello delle mani sulla città, è di un drammatico presente: lo sconquasso del terremoto. Insomma, un sos continuo, un'imperante emergenza. Dice Valenzi: «Ci hanno provato in tutti i modi a darsi fastidio e ricordo Gava che raccomandava ai socialisti di farci cuocere a fuoco lento...». Via dei Fiorentini, sede del Pci, Eugenio Donise, segretario della federazione, siamo qui cotti, arrivati ad una svolta? Donise è andato l'entusiasmo che portò alla vittoria? «È vero, qui ci vuole un'altra svolta. In questi anni siamo stati attraversati da fasi: quella, esaltante, dopo il '75 che nonostante l'anomalia del «caso Napoli» ha registrato un certo sviluppo, una stabilità impensabili, una ispirazione unitaria legata ad una straordinaria iniziativa di massa; quella, segnata dalla tragedia del terremoto, una crisi di dimensioni e gravità enormi e sconosciute, che ha richiesto un'emergenza di tipo proprio a questa condizione. Ma questa emergenza non ha finito, forse, con il mortificare l'ansia di rinnovamento?». Valenzi: «Non sono mutati i caratteri. Oggi non basta più una politica generica di rinnova-

mento: servono i progetti, i programmi, le idee di governo. C'è un grande spazio da coprire, senza però sulla lingua, che la politica della sinistra «è nascosta dietro una pigrizia intellettuale, si è seguita la strada del «pallottamento a tutti i costi», si è agito «di rimpallo in rimpallo»». Eugenio Donise come stanno le cose? «Abbiamo dovuto affrontare fasi terribili e difficili. C'è stato un moto di popolo che ha investito le aree emarginate e una classe operaia, ma anche strati importanti di intellettuali e dell'imprenditoria. Certo, che si richiama al processo di adeguamento che va accelerato. Ci saranno stati difetti ed errori ma una nuova classe dirigente si è formando: è una splendida novità della situazione napoletana, anche lì, nel quartiere, dove si è messo in moto il meccanismo dell'autogoverno. Quali sono i problemi veri? Scattiamo una fotografia. Napoli è una città dove ci sono i caratteri più duri ed esasperati della violenza camorraistica ma ci sta anche la reazione più immediata; ci sta Cutolo, insomma, ma anche i centomila giovani che sfilano e i commercianti che si battono al racket; ci sta la degradazione più umiliante, ma anche la fabbrica più avanzata, l'Artellia. E c'è un esperimento urbanistico più innovativo di tutta l'Europa, l'operazione del ventitré alloggi del Risanamento». La ricostruzione, uno degli obiettivi dell'attacco contro la giunta, se non è un adeguamento, si cambia la giunta, cambierà anche il commissario che, per conto del governo, gestirà il dopo terremoto. C'è chi dice: anche per la rinascita, dopo la terribile prova del sisma, si è siglato un compromesso con il commissario del Pci nella persona del sindaco, uno alla De nella persona del presidente della Regione e un altro con il commissario del Psi nella persona del ministro del Mezzogiorno. Si replica: se anche così fosse, non sarebbe a questo punto la grande sfida dei cantieri che lavorano, le prime case da consegnare il prossimo luglio. E chi si sarebbe potuto rompere la logica imperante di un meccanismo di controllo clientelare e politico. Bassolino non nasconde la validità di alcune critiche. «Non è stato un adeguamento momentaneo che impone una riforma istituzionale. E c'è stato un periodo in cui si è tentato di trasformare il comune fosse neutra: bastava cambiare politica. Eh, no. La macchina amministrativa è una specie di orologio, un orologio. Così, all'esterno, possiamo aver dato la sensazione che ormai era fatta. Bene abbiamo ritenuto tenere duro in certe occasioni, anche a sottoscrivere alcuni accordi che esaltassero, nella lotta contro i ricatti, le offerte alla città, il valore del Comune, di questa istituzione. Lo so, lo so, in questa fase di crisi, è un problema che questo: legare lo sforzo di risanamento del passato al progetto di trasformazione della città, e il buongoverno sarà possibile solo se si avvia un mutamento profondo. I due tempi non basteranno più. Nuovi, ardui compiti, dunque attendono. La sinistra — dice Sergio — non è ancora al Bilancio (le cifre: 700 miliardi per servizi e il mantenimento di un esercito di 27 mila dipendenti; 300 per gli investimenti) ha ridato un'immagine a Napoli, è un'ancora, una certezza di fronte allo Stato lontano ed ad una Regione contumace. «Quando siamo arrivati — ricorda ancora Valenzi — non c'era una lira per i francescoboli. Ed è toccato a noi anticipare i soldi per i giovani disoccupati, per gli affitti dei senzatetto». In questi giorni di crisi è significativo l'appello che dalla splendida sede di piazza dei Martiri gli industriali napoletani lanciano al partito: «Reclamiamo — dice il portavoce, l'ingegnere Palotto — che nell'interesse di Napoli prevalga il buon senso. Si stanno determinando schieramenti che non considerano gli interessi della città ma Napoli e la Campania (la Regione) è in crisi da oltre 4 mesi non possono rimanere senza guida politica, noi non tolleriamo il vuoto».

Dal nostro inviato
TARANTO — Napoli per il momento è caduta, Bari è appena nata. Così Taranto — secondo centro della Puglia — è un'isola di terra continentale — resta oggi la sola grande città del Sud ad avere una giunta di sinistra nella pienezza dei suoi poteri. Sette anni di sinistra ininterrotta, dal luglio '76 a oggi. Ventisette consiglieri su cinquanta, la maggioranza formata da Pci (18), Psi (5), Psdi (2), Pri (2). Tutti e quattro i partiti in giunta. Sindaco è Giuseppe Cannata, comunista, ex sindaco di una stanza del palazzo municipale, che dalla città vecchia affaccia sul «Ponte girante» sulla lingua di terra. Piccolo, tra un'unione di giunta e l'incontro con una delegazione di docenti, risponde alle nostre domande. «Sindaco Cannata è un primo interrogativo senza preamboli: Taranto ha conosciuto in questi sette anni un nuovo modo di governare». «Difficile delle formule, guardo ai fatti. E ai fatti sono questi: abbiamo lavorato sui programmi concreti che hanno interessato l'intera città; abbiamo lavorato non casualmente ma seguendo una strategia di governo; abbiamo lavorato con l'ambizione di stabilire un rapporto nuovo con la città. In questo non era mai avvenuto prima. Difficile non abbiamo avute e ne abbiamo, ma una cosa è diventata chiara: che in questa città c'è un Comune con il quale tutti debbono fare i conti». «I programmi, strategia di governo... Che cosa significa più esattamente?». «La giunta di sinistra al momento del bilancio ha meditato il suo obiettivo: portare Taranto alla civiltà. Non si è trattato di un'operazione di facciata, ma di una scelta che ha investito l'intera città, la pubblica illuminazione, le strade, il verde. E poi il macello, lo stabilimento. Ma Taranto ha visto realizzate o avviate tante opere, e distribuite in maniera equa. Si stava sbriciolando, la gente scappava: oggi è in atto un piano di recupero e restauro che può reggere il pa-

ragone con le più avanzate esperienze italiane. — È finito dunque un vecchio modo di governare... «Io so che siamo passati da un modo di governare. Prima non si investiva, i progetti stavano nei cassetti, oggi Taranto è il comune meridionale che si è aperto al massimo delle possibilità. Prima si costruiva ma non c'erano strumenti urbanistici oggi i programmi ci sono, si parla di strategia, si sono adeguati o meno, ma ci sono. E cerchiamo di guardare più lontano: alla medicina della «vergenza Taranto». Abbiamo lavorato con tutti, anziani, ai consulenti, all'evoluzione scolastica, alle forme nuove della socialità». «Dici dalle parole ai fatti. Secondo te la gente si è resa conto di questo cambiamento? Questo rapporto si è stabilizzato?». «È difficile considerare definitivamente acquisito un rapporto di questo tipo. È un rapporto che si è verificato ogni giorno, ed è giusto che sia così. Ciò vale soprattutto nel Sud, dove più fragile è la tradizione dell'autogoverno e più tenace è l'idea del Comune come controparte. Tuttavia lo credo che qualche cosa stia cambiando. La delegazione di insegnanti che è riunita nella città vecchia, è venuta a incontrare gli amministratori per averli allineati nella difesa di una scuola — la sfida «Cannata» — è un altro esempio — organizzano per tutto il territorio comunale un corso di studio ecologico e ambientale. Restano difesi, ovviamente, i vincoli derivanti dalla legislazione in vigore: vogliamo studiare come ridurre gli effetti negativi dell'impatto industriale sull'ambiente, sui problemi delle soglie stabilite dalla legge. E pagano le industrie. Non sono molte le città in cui si è fatto questo». «È apprezzata, di questa amministrazione, l'attenzione verso l'imprenditoria locale. Tommaso Buttiglione, capofila degli industriali edili impegnati nel risanamento della città vecchia ed ex presidente dell'

di tutto: del territorio e dei servizi ma anche dello sviluppo industriale e della struttura produttiva. Vogliamo discutere come si produce l'accordo in Europa, e abbiamo promosso il convegno delle città siderurgiche; volevamo avere voce nel piano di sviluppo, e abbiamo stabilito un collegamento permanente con Napoli, Genova, Terni, cioè con le città dell'acciaio, volevamo affermare la strategia di diversificazione produttiva, e siamo stati fra i protagonisti della «vergenza Taranto». Abbiamo lavorato con tutti, forze politiche, sindacati, imprenditori, industrie pubbliche e private, ciascuno nella propria autonomia». «È opinione dei dirigenti dell'Isalder che si sta andando verso un migliore rapporto tra industria e città». Aldo Manegazza, direttore delle relazioni sociali del IV Centro, reputa che dopo quella dell'attesa miracolistica e dopo quella dell'ostilità, l'atteggiamento della città sta entrando in una terza fase: di una minore rigidità e di una nuova apertura. «Una ragazza osserva che c'è una crescita di cultura, che si riflette in una più alta produttività e in un maggiore soggetto industriale e civile amministrazione. Che ne pensa il sindaco?». «Chiarezza di rapporti e rispetto dei ruoli. È significativa l'esperienza del fondo ecologico: su iniziativa dell'amministrazione comunale abbiamo impegnato tutte le industrie pubbliche e private a costituire un fondo. Servizi di studio ecologico e difesa ambientale. Restano difesi, ovviamente, i vincoli derivanti dalla legislazione in vigore: vogliamo studiare come ridurre gli effetti negativi dell'impatto industriale sull'ambiente, sui problemi delle soglie stabilite dalla legge. E pagano le industrie. Non sono molte le città in cui si è fatto questo». «È apprezzata, di questa amministrazione, l'attenzione verso l'imprenditoria locale. Tommaso Buttiglione, capofila degli industriali edili impegnati nel risanamento della città vecchia ed ex presidente dell'



Il sindaco di Taranto, Cannata (Pci), spiega le ragioni della stabilità di una amministrazione di «svolta»

Ora per la gente il Comune non è più controparte

di delle alleanze. Insomma, competizione si, ricatto, con la minaccia di capovolgere le alleanze, no. Ma questi problemi, che Venezia condivide con tutte le amministrazioni municipali, non sono alla base degli interrogativi più pressanti per il prossimo futuro. Al fondo, oggi più che mai, compaiono la «prima fase» del risanamento, della diffusione dei servizi, del decentramento e il destino di una città e di un'area che, colpita e trasformata dalla crisi, vuole trovare una sua risposta. Il 16 aprile scadono dieci anni della approvazione della legge speciale. Quello che si poteva trarre, per il disingnamiento, per il restauro di edifici pubblici, per la progettazione delle opere di risanamento della laguna, è stato fatto. Il consiglio superiore dei Lavori Pubblici ha recentemente approvato il progetto di massima per la regolazione delle acque; il consiglio comunale, la vigilia di Natale, ha finalmente varato il suo parere sul piano comprensoriale, strumento essenziale previsto dalla legge speciale. Adesso bisogna ridefinire quella legge, dal punto di vista finanziario e istituzionale, in funzione dei nuovi obiettivi. A fare il punto su questo aspetto, decisivo per Venezia, è Paolo Cacciarri, giovane vicesindaco, succeduto da poche settimane a Pellicani. La crisi ha colpito duramente Porto Marghera che non è — come si susurrava — in espansione, ma in caduta. A Mestre si sono perduti migliaia di posti di lavoro nell'industria. Ma accanto a questi fatti negativi, altri, di altro segno, se ne sono manifestati, tanto che il saldo occupazionale non è negativo. Anche l'industria

Assindustria tarantina, parla di rapporti «non facili» ma «meno difficili» rispetto al passato: il Comune non si lascia sfuggire possibilità di finanziamento, si fa grande committente, mette in moto risorse, e trova sulla sua strada un'impresa che ha saputo rendersi conto delle nuove esigenze. Dall'altro lato anche il sindaco — lo spiega Luigi Morea, segretario della FIOM — ha stabilito con l'amministrazione un rapporto non astrattamente «verenziale» (anche se non mancavano spinte in questo senso) ma di attento confronto sul merito dei problemi. «L'attenzione ci serve, lo stimolo è essenziale per superare le difficoltà, che ci sono e non poche. Alcune sono difficili: soggettive, ma altre sono oggettive. Enormi. C'è un problema di leggi, di procedure, di sistemi di controllo, di tempi morti. Lo sa la gente che il bilancio di previsione di un Comune è di «previsione» solo per sei mesi? Ci si rende conto che se non viene modificata dal Parlamento la legge sulla finanza locale dovremo chiudere cantieri, interrompere lavori già in corso, ridurre servizi faticosamente avviati». «Le vicende di questi giorni suggeriscono una dottrina di governo: il sindaco, controllare l'amministrazione? Come può ottenere il massimo di trasparenza?». «È un discorso difficile. Nessun meccanismo di controllo può sostituire l'onestà individuale. Chi può garantirci che dietro un atto formalmente ineccepibile non ci sia qualcosa che non va? Le procedure possono anche essere rispettate rigorosamente: questo è il documento di riferimento. Tutto in regola, tutto in ordine. Ma è sufficiente? Se fossimo in un piccolo comune mi metterei in piazza a fare l'asta. Ma in una città di 250 mila abitanti come si fa? Allora il problema è di responsabilizzare la gente, di chiavarla a decidere, e di metterla in condizione di conoscere tutto. Il decentramento di per sé

non risolve, se non è accompagnato da deleghe, da trasferimento di poteri reali. Bisogna sperimentare nuove strade, ma comunque evitare una responsabilità individuale: non può, non deve essere offuscata. «Dicevi della fragilità dell'impresa che ha saputo rendersi conto delle nuove esigenze. Ma è difficile riconoscere come sede di autogoverno un Comune che ha tenuto il sacco agli imprenditori. De Mita, che non tollera più la sua contraddizione più stridente nel Mezzogiorno: il governo del Mezzogiorno è una realtà tradizionale bianca». Dice qualcuno: la sinistra ha un compromesso con il governo? «Per esempio, l'economista Mariano D'Antonio che non ha tenuto la sua delusione e si è dimesso da assessore e da consigliere. E come lui, anche se con motivazioni diver-

presa. Gli abitanti del comune furono chiamati a referendum su una proposta di divisione di Mestre da Venezia. La risposta fu netta: oltre il 70% disse no. Ma la manovra era rivelatrice di insidie e sordide opposizioni. Anche le difficoltà nei rapporti fra comunisti e socialisti, che calamitano oggi l'attenzione un po' per tutte le giunte di sinistra non sono a Venezia una novità. «C'è già stata. Aveva di mira la poltrona di primo cittadino, sulla quale una parte del Psi guidata da De Michelis avrebbe voluto sostituire Rigo; ma sullo sfondo, erano in gioco anche le alleanze. Dai molteplici interessi che si facevano capo gran fatica a capire che il ministro De Michelis si era disposto a mettere sul piatto della bilancia l'alleanza con il Pci a Venezia, in cambio di una apertura della straportata Dc alla regione».

Mario Rigo è comprensibilmente cauto quando affronta l'argomento: «Sì, è vero, dopo il 1980 c'è stato un peggioramento. Non che la conflittualità non ci fosse ancora prima, ma la tensione era minore. Se oggi ce n'è di più è perché ha preso piede un modo di fare politica che definirei impositivo se non autoritario. L'impostazione data dal Psi ai rapporti con il Pci non è stata sempre intesa nel modo giusto. Io penso che il modo giusto sia la competizione per fare meglio, per interpretare meglio la città, ma dentro una stabilità

minorale ha dato il suo apporto, ma, soprattutto si è verificato uno sviluppo delle attività terziarie, artigianali, culturali, lungo una gamma che va dalle forme più tradizionali alle più sofisticate. Sono 18.000 le persone che ogni giorno, dalla terra ferma, si recano a Venezia per lavorare. Prende così corpo una idea nuova più precisa di quale possa essere l'ulteriore stadio della rigenerazione del tessuto urbano, delle attività produttive, della cultura e del turismo. «Che si guardi al porto o a Marghera, al risanamento edilizio o alla cultura, o — con uno sguardo più lungo — all'inserimento nelle grandi linee di traffico verso il centro Europa o lungo l'asse del Po, emerge con evidenza sempre maggiore che i vantaggi da cercare e valorizzare sono nella connessione fra i diversi settori: lo sviluppo, la maggiore produttività, la maggiore occupazione, nascono dalla moltiplicazione funzionale dei contatti, degli innesti fra attività tradizionalmente lontane l'una dall'altra. Nel corso di questi ultimi anni la società si è mossa spontaneamente in questa direzione, e in particolare lo ha fatto Venezia centro storico. Il mondo politico, l'amministrazione riflettono adesso intorno a queste tendenze per trarne una logica e una razionalità nuove. È vero, molte cose hanno preso corpo da sole, anche in presenza di qualche arretratezza culturale che, isolando il terziario dal contesto, lo considerava se non un corrompimento, almeno un ripiego. Oggi si sta correggendo questa sottovalutazione. Lo dice Cesare De Piccoli, il segretario della federazione del Pci. Ma non per cadere

in un errore diverso e speculare rispetto a quello che esauriva lo sviluppo dell'industria. No, lo sviluppo oggi è affidato all'equilibrio, all'integrazione, allo scambio continuo fra i settori, anzi, fra le diverse attività, che costituiscono un continuum, che non tollerano separazioni rigide e schematiche catalogazioni. «È un punto, però — sottolinea De Piccoli — che resta di importanza strategica. Se tendenze spontanee delle società, che non abbiamo subito colto e capito, hanno potuto manifestarsi e provocare effetti positivi, e perché hanno trovato un quadro di riferimento che li ha condizionati al meglio. L'impegno nostro e della amministrazione sulla salvaguardia e il risanamento, così forte in un ambiente unico per natura e storia, è stato fermissimo. Ci hanno per questo anche rimproverato, perché in tal modo avevano ostacolato lo sviluppo. Oggi, con la crisi, e con il modo in cui la società risponde alla crisi, che le innovazioni che ci comportano nella idea stessa di sviluppo, diventa sempre più chiaro che la salvaguardia e il risanamento sono non un ostacolo, ma la condizione dello sviluppo».

«Prendendo questo elemento di continuità, si lavora a innovare idee e programmi che, comunque, richiedono più che mai la presenza del potere pubblico, per indirizzare, stimolare, organizzare. È qui la nuova frontiera della città e della società, e con il modo di sinistra. Non è una forzatura dire che città e sinistra ci arrivano insieme. Saranno capaci, vorranno procedere insieme».

Claudio Petruccioli

NELLA PAGINA ACCANTO
In alto: ROMA — Veduta di Piazza San Pietro dalle Logge Vaticane, prima della demolizione della Spina di Borgo
Al centro: GENOVA — Truogoli di Santa Brigida
In basso: NAPOLI — Panorama dal Molo (foto di Giorgio Sommer, 1870 circa)
Al centro: NAPOLI — Porta Capuana